

INTERVISTA A NEWSBY

Gentile Dottor Pettinato come nasce il suo libro Il destino di Onit?

Nasce soprattutto da due esigenze/bisogni: *rivisitare* in termini critici il rapporto edipico/patologico tra madre e figlio e fornire un'altra chiave di lettura ed un'altra prospettiva al mito della cosiddetta *bontà* della civiltà contadina; in ultimo: lasciare una *traccia*, per le attuali generazioni, di come si viveva in un piccolo borgo dell'Italia meridionale negli anni '50 del secolo scorso.

A che target di lettura è consigliato?

Ai fini della lettura non ci sono limiti generazionali in quanto per le generazioni in età più avanzata ha una funzione *identificatoria* mentre per le altre ha una duplice funzione: informativa e formativa

Il libro è ispirato anche in parte alla sua vita oppure sono fatti totalmente immaginari?

Il libro è certamente ispirato alla mia vita soprattutto al periodo dell'infanzia e della fanciullezza ed è frutto sia di esperienze dirette che conosciute attraverso altre fonti.

C'è poi una parte, l'unica, in cui non ho raccontato e narrato ma ho *creato* (non inventato) una storia d'amore in cui descrivo qual è la mia concezione del sesso, dell'amore, della felicità tra due esseri umani di sesso diverso.

Pensa che da questo libro potrebbe nascere un film?

Penso proprio di sì in considerazione sia dei personaggi spesso di tipo pirandelliano sia dei luoghi, molto suggestivi e dotati di un patrimonio storico/architettonico che riporta al tempo dei Romani, cioè a più di duemila anni fa.

Il Destino di Onit, a che genere appartiene il suo romanzo?

Apparentemente fantascientifico, in effetti permeato da un forte tasso di sano realismo.

L'aver ambientato il romanzo nella Costellazione di Andromeda è un puro artificio letterario anche se c'è una forte attinenza tra le catene di Andromeda che sono le stelle e quelle di Onit che sono sociali, economiche, antropiche.

In generale parlando di letteratura, come si scrive un libro e quanto tempo le c'è voluto in questo caso?

Bisogna aver letto molto prima di accingersi a scrivere un libro mentre oggi accade, molto spesso, esattamente il contrario: ci si inventa scrittori avendo magari letto solo quelli che non molto tempo fa si chiamavano "fotoromanzi"!

L'ho scritto in tre/quattro mesi per la semplice ragione che il libro l'avevo tutto dentro e, per dirla con Proust, io mi sono semplicemente limitato a "tradurlo". Fra l'altro mi sono anche divertito e, a volte, anche emozionato: non ho mai avuto la crisi della pagina bianca come capita a molti scrittori o pseudo tali!